

● ed esperienze di cristiani nel mondo operai ●
Itinerari

... la SOCIETÀ, il LAVORO, l'ETICA, la RELIGIONE:
in STUDI, ATTUALIZZAZIONI, RUBRICHE, RICERCHE

1

2020
ANNO XXXVI

In copertina: illustrazioni di Paolo Daccò.
Foto di Dimitris Vetsikas (www.pixabay.com).

La pace è ogni passo. Percorsi di fraternità per la convivenza e lo sviluppo sostenibile.

Proprietà e Amministrazione:
Cooperativa Sociale Solidarietà

 Edizioni Solidarietà
via Pietrarubbia 25/I- 47923 Rimini
Tel.-Fax 0541/726113
E-mail: solidari3@solidarieta1.191.it

Direzione e Redazione:
Centro Studi Bruno Longo
Via Le Chiuse, 14 - 10144 Torino
Tel.340 5005199
E-mail: centrobrunolongo@gmail.com

Autorizzazione:
Tribunale di Rimini n. 291
del 10/2/1986

Abbonamento annuo € 26,00
Esteri € 31,00, un numero € 10,00
su c.c.p. n. 11661477
intestato a: Coop Solidarietà a r.l.,
via Pietrarubbia 25/I - 47922 Rimini

Grafica e impaginazione:
Coop.Solidarietà - Rimini

Centro Stampa: Digitalprint
via A. Novella, 15 - 47922 Rimini

Direttore responsabile:

Paolo Guiducci

Direttore:

Oreste Aime

Comitato di redazione:

Marco Craviolatti

Piergiorgio Ferrero

Salvatore Passari

Paolo Rocco

Piero Terzariol

Redazione:

Andrea Andreozzi (Fermo)

Marcellino Brivio (Milano)

Antonello Famà (Torino)

Fausto Ferrari (Brescia)

Flavio Grendele (Vicenza)

Gabriella Truffa (Torino)

Collaboratori:

Gianni Colzani - Milano (teologo)

Aldo D'Ottavio - Torino (sindacalista)

Maurilio Guasco - Alessandria (storico)

Carlo Molari - Roma (teologo)

Giovanni Perini - Biella (biblista)

Giannino Piana - Novara (moralista)

Ermis Segatti - Torino (saggista)

La pace è ogni passo.
***Percorsi di fraternità per la
convivenza e lo sviluppo sostenibile***

Editoriale p. 7

La pace è ogni passo. Presentazione p. 9
Maria Bottiglieri

Saluti p. 17
*Mons. Cesare Nosiglia, Marco Alessandro Giusta,
Liliana Segre*

La terza guerra mondiale a pezzi

Introduzione p. 27
Marinella Sciuto

Armi, povertà, nuove schiavitù: conflitti dimenticati p. 33
Paolo Beccegato

Educare i giovani alla giustizia e alla pace.
Intervista a Ernesto Olivero p. 43
Luca Rolandi

Tavola Rotonda. I nomi e le vie della pace

I nomi della pace p. 49
Maria Bottiglieri

**Nonviolenza: una storia feconda
e una prospettiva per l'oggi** p. 51
Angela Dogliotti

Indice

I diritti umani e il diritto umanitario come via della pace	p. 61
<i>Maria Bonafede</i>	
L'altro nome della pace è co-sviluppo sostenibile	p. 69
<i>Cleophas Adrien Dioma</i>	
La protezione dei beni culturali nei conflitti armati	p. 75
<i>Edoardo Greppi</i>	

<i>Il principio di fraternità: una chiave di lettura per percorsi di pace</i>	
Dalle fratture alla ricomposizione	p. 83
<i>Marta Margotti</i>	
La fraternità e i difficili percorsi della costruzione cooperativa della città	p. 89
<i>Filippo Pizzolato</i>	
Tavola rotonda	p. 99
<i>Ariel Di Porto, Daniele Garrone, Yahya Sergio Yabe Pallavicini</i>	

<i>Documenti e conclusioni</i>	
Una fratellanza per la conoscenza e la cooperazione	p. 121
Documento congiunto MEIC - Centro Culturale Protestante	p. 139
Conclusioni	p. 143
<i>Beppe Elia</i>	
Consigli di lettura	p. 147

Dalle fratture alla ricomposizione

Riflessioni intorno al principio e alla pratica della fraternità

di Marta Margotti ()*

Attorno a un tavolo si può parlare e condividere le idee e la vita, come si partecipa a un pasto tra amici o in famiglia. La vicinanza fa vedere più nettamente le differenze e provoca attriti, ma permette anche di superare le divisioni. Senza la fraternità, si indeboliscono i legami, quelli di famiglia e quelli sociali. Eppure, più della libertà e dell'uguaglianza, la fraternità risulta un principio difficile da tradurre in norme giuridiche valide per tutti e tutte. Le fedi religiose poi contengono in sé la contraddizione del chiamarsi fratelli e sorelle: figli e figlie dello stesso Dio, per tutte le religioni la fraternità è un imperativo della comunità di fede, fonte di unità e di identità, ma allo stesso tempo motivo per escludere chi, dentro e fuori quella comunità, è ritenuto estraneo, strano, straniero. Il legame tra fraternità e percorsi di pace, dunque, risulta molto scivoloso: alle idealità ireniche si contrappone la realtà di conflitti resi ancora più insanabili dai riferimenti a identità nazionali e religiose che lasciano poco spazio alla mediazione, al dialogo e alla pacificazione.

La tavola rotonda "Il principio di fraternità: una chiave di lettura per percorsi di pace" ha voluto incrociare il punto di vista di un giurista (Filippo Pizzolato) e le riflessioni di tre esponenti delle religioni abramitiche (rav Ariel Di Porto, pastore Daniele Garrone e imam Yahya Sergio Yahe Pallavicini). Lo sguardo critico della scienza giuridica e i linguaggi evocativi e spirituali della

religione permettono di interrogare le origini della violenza che, a livello personale e collettivo, crea allontanamenti, spaccature e conflitti. Se risultano immediatamente evidenti le manomissioni che, in nome della legge di Dio e della legge degli uomini, sono state fatte alla pratica della fraternità, non è altrettanto rapida la definizione dei passi fraterni da seguire per salvaguardare la pace dentro le attuali società sempre più complesse. Anche se si è disponibili a considerare la ricomposizione delle fratture come il punto di partenza per garantire la costruzione di comunità giuste perché libere dalla paura degli altri, molti interrogativi rimangono aperti.

Quali sono i limiti che incontrano i sistemi giuridici quando intendono regolare il principio di fraternità? Si possono costringere gli individui a essere fraterni? Le leggi come possono incoraggiare gli atti virtuosi di dedizione agli altri? I comportamenti di solidarietà possono essere puniti dallo Stato? O ci sono dei limiti a simili sanzioni, dato che la fraternità è tra i principi alla base delle costituzioni democratiche?

Il riconoscimento del valore giuridico della fraternità, anche se ha seguito una traiettoria contrastata almeno dalla Rivoluzione francese in avanti, si fonda sulla convinzione che esista una condizione universale legata alla comune natura umana. Come ricorda Pizzolato, nelle società post-moderne dove prevalgono le scelte individuali sui legami comunitari, risulta difficile far comprendere quanto l'impegno verso l'altro sia indispensabile per la tenuta di ogni costruzione sociale, dalla famiglia allo Stato e alla comunità internazionale. La fragilità delle democrazie liberali contemporanee (ma anche della globalizzazione economica) è connessa alla dimenticanza di quel legame che, tenendo insieme gli uni agli altri, garantisce al singolo libertà ed eguaglianza. Le diverse forme di violenza sono l'espressione della rottura dei rapporti fraterni e, per questo, la mediazione del diritto risulta necessaria per tutelare coloro che rischiano di soccombere alla degenerazione del potere, a tutti i livelli. Il principio di fraternità – che emerge nella Costituzione della Repubblica italiana, ma, al tempo stesso, la supera – trova nell'irrazionale logica del dono la sua realizzazione e, dunque, con difficoltà può diventare

imposizione di legge. Eppure sostenere – anche attraverso le leggi – esperienze di fraternità, per quanto piccole e marginali, rappresenta una risorsa pubblica che soprattutto nei momenti di crisi permette ai singoli individui e alle comunità di resistere di fronte alle imprevedibili fatalità della vita e della storia.

Le domande non finiscono qui: può la fede nell’“infinitamente Altro” alimentare l’amore per l’“immediatamente prossimo”? Possono convivere attaccamento alla propria fede e comprensione della fede degli altri? Perché sovente le comunità religiose alimentano le fratture piuttosto che ricomporle? Come arginare le spinte del fondamentalismo radicale e dell’intolleranza religiosa? È possibile trovare nelle religioni gli antidoti alla violenza? Nelle società multiculturali, le confessioni religiose come possono attrezzarsi per alimentare atteggiamenti di pace?

Più che nascondere il portato di violenza che accompagna le religioni, ogni discorso sulla fraternità deve scavare alla radice la relazione che ha unito – e unisce – in un vincolo mortifero invocazione di Dio e brutalità contro i propri simili. Nella riflessione proposta da Di Porto, la sfida per le religioni è trovare la via d’uscita dalla paura che chiude i cuori e costruisce barriere. L’esperienza religiosa può contribuire alla risoluzione dei conflitti perché permette di riconoscere nell’umanità la comune figliolanza di Dio, dove le diversità non sono difformità da eliminare, ma molteplicità da sviluppare. La possibilità di una pace civile (ancor più nel mondo globale dove l’interdipendenza su scala planetaria è diventata la regola) è affidata anche alla capacità delle comunità religiose di far fuoriuscire dal bozzolo dell’autoreferenzialità i propri fedeli.

Proprio la consapevolezza dei limiti presenti in ogni istituzione religiosa può rendere coloro che vivono un’esperienza di fede più circospetti di fronte ai molti discorsi che enfatizzano il valore esclusivo della propria comunità ed escludono chi ne è estraneo: la costruzione del nemico (politico, nazionale o religioso) è una tentazione sempre presente e facilmente sfruttabile per sottomettere e controllare, prima ancora che gli avversari, quelli che si definiscono i propri fratelli. Come sostiene Garrone, la fraternità deve invece essere momento di liberazione. Il patto tra

Dio e l'umanità (come rappresentato nel racconto biblico della consegna del decalogo sul Sinai) è connotato dalla possibilità di accettare o rifiutare quella alleanza. Allo stesso modo, la uguale libertà dei fratelli e delle sorelle non è soltanto il limite alla libertà individuale, ma è la radice stessa della libertà: vivere come fratelli è riconoscere che Dio ha creato "una umanità a sua immagine, secondo la sua somiglianza".

Il riferimento al Dio trascendente può essere generatore di violenza, ma può anche depotenziare i conflitti perché toglie dalle mani degli uomini e delle donne la pretesa del potere assoluto sulle altre persone e sul creato. L'infedeltà e la disobbedienza, secondo Pallavicini, provocano il male e lo moltiplicano in modo incontrollabile, tanto da diventare violenza diffusa che fa esplodere le relazioni tra individui, gruppi e nazioni. Per questo motivo, la riflessione spirituale deve farsi carico della ricerca di fraternità dentro le sfide della modernità. È possibile infatti tessere relazioni di pace a partire dalla fede religiosa anche nelle società secolarizzate: la laicità inclusiva dello Stato deve riconoscere il valore dei legami radicati in scelte religiose pur diverse tra loro e valorizzare il contributo che coloro che credono possono dare al rafforzamento della coesione sociale, attraverso la capacità di donazione gratuita verso le altre persone.

Pietra di contraddizione, la fraternità provoca i/le credenti e le istituzioni religiose nel loro nucleo essenziale perché mostra le incoerenze tra messaggio annunciato e pratica vissuta. Proprio gli incontri tra fedeli di diverse tradizioni che, sempre più numerosi sono possibili in società multiculturali, permettono loro di vivere concrete esperienze di fraternità, dove nel volto dell'altro vedono riflesso il volto di Dio. Questo rispecchiamento reciproco permette di nutrirsi delle differenze e di trovare in questa "fraternità plurale" occasioni impensate di crescita spirituale: l'"immagine creativa" della propria esperienza di fede può così coesistere con una più chiara consapevolezza delle proprie radici, un dono da condividere e non un patrimonio da immagazzinare. Vivere la fraternità è anche una forma di "resistenza civile". Di fronte a chi brandisce la religione come un'arma identitaria per creare un clima diffuso di ostilità e irrobustire così (nelle

La pace è ogni passo. Percorsi di fraternità per la convivenza e lo sviluppo sostenibile.

istituzioni religiose o sulla scena politica) la propria posizione di potere, è necessario creare luoghi di fraternità: le comunità meno spaventate dell'altro sono quelle che si dimostrano più coese e più pronte ad arginare le spinte autoritarie. Scambiare sguardi fraterni, gomito a gomito intorno a un tavolo, può rendere più salda la società, perché fa cadere le diffidenze e riempie le distanze: per dare sostegno e ricevere aiuto, per trovare risposte e offrire soccorso. E, in questi tempi, non è poco.

(*) Docente di storia contemporanea all'Università di Torino.